

Il lodo Carfagna: arresto per le lucciole e anche per i clienti

Il ddl sarà sottoposto al prossimo consiglio dei ministri
Vietato prostituirsi per strada: sanzioni e manette

di Massimo Solani / Roma

LONTANO DAGLI OCCHI Prostituirsi sì, ma non per strada. È la linea che il governo si appresta a varare e che sarà discussa nel pre-consiglio dei ministri di oggi per approdare poi a palazzo Chigi nella prossima riunione del Cdm. È in quella sede, infatti, che

verrà dato il via libera al disegno di legge messo a punto dal ministro per le pari opportunità Mara Carfagna. Un testo composto di soli quattro articoli che reca la data del 3 settembre e che introduce nella legislazione italiana il reato di "prostituzione di strada", con pene che possono arrivare fino all'arresto sia per le "lucciole" che per i clienti, e la fattispecie di associazione a delinquere finalizzata alla prostituzione. Sanzioni anche per chi induce alla

prostituzione minori e previsione del rimpatrio per gli under 18 non accompagnati sorpresi ad esercitare in strada. Sembrano quindi confermate le indiscrezioni che erano circolate a luglio. A partire dall'articolo 1 del testo: «Chiunque eserciterà la prostituzione o ne usufruirà in luoghi pubblici - si legge - verrà punito con l'arresto da 5 a 15 giorni e con una mul-

Il provvedimento era già stato annunciato prima dell'estate nell'ambito del pacchetto sicurezza

ta da 200 a 3mila euro». Nessuna indicazione o divieto, invece, per l'esercizio in luoghi privati. Una previsione che sembra spianare la strada al ritorno all'antico e alle "case di tolleranza" chiuse con la legge Merlin del 1958. Chi compie atti sessuali con minori in cambio di denaro o qualunque tipo di utilità anche non economica, invece, è punito con il carcere da 6 mesi a 4 anni e con la multa da 1.500 a 6.000 euro. E se il minore è di età inferiore a 16 anni la pena è aumentata da un terzo alla metà, con una forte stretta sulle attenuanti per limitare la prescrizione del reato. Sconti di pena, invece, se l'autore del fatto è minorenni. Drastico giro di vite, invece, per gli sfruttatori: «Reclusione dai 6 ai 12 anni e una multa da 15 a 150mila euro per chi - chiarisce l'articolo 2 - induce alla prostituzione dei minorenni e ne trae profitto». E se la "lucciola" oltre che minorenni è anche straniera ecco che al comma 2 dello stesso articolo è previsto persino il rimpatrio. «I minori stranieri che esercitano la prostituzione - si legge infatti nella bozza - saranno riaffidati



I carabinieri controllano le generalità di una prostituta a Roma. Foto Ansa

alla famiglia o alle autorità responsabili del Paese di origine». Sfruttati in Italia e poi rispediti a casa. Oltre al danno la beffa.

Vizi privati e pubbliche virtù: la legge non entra però nel merito dell'esercizio in forme e luoghi «privati»

Ma il disegno di legge messo a punto dai tecnici del ministero delle pari opportunità (dopo lunghe consultazioni con gli uomini del Viminale) prevede anche modifiche al reato di associazione per delinquere, prevedendo la fattispecie di «sfruttamento della prostituzione». Con pene che vanno da quattro a otto anni di carcere per gli sfruttatori di minori e da due a sei anni per i clienti di lucciole di età compresa fra i 14 e i 18 anni.

Strage infinita: altri tre morti sul lavoro

Nel bresciano due muratori schiacciati da un muro. Cremona, operaio cade dal tetto

/ Roma

Tre operai edili, due uccisi da un muro che gli è crollato addosso nel cantiere, uno morto cadendo da un tetto. È ancora una volta drammatico il bilancio di una "normale" giornata di lavoro come quella di ieri. Altre tre vittime, le ultime di una lista già lunghissima che si aggiorna di giorno in giorno e che dall'inizio dell'anno ha già toccato quota 725. Ultime voci della tragica contabilità quelle dei tre edili che ieri hanno perso la vita in due tragedie avvenute in Lombardia, una capitata in provincia di Brescia e l'altra in provincia di Cremona.

Nel primo dei due incidenti, a Ono San Pietro in Valcamonica, due cognati di 53 e 64 sono stati sepolti vivi dal muro che stavano abbattendo. Remo Vaira e Giovanni Angeli - il primo, sposato e con due figli, originari di Ono San Pietro, il secondo, scapolo, che invece viveva nel centro vicino di Capodiponte (Bs) - sono morti sul colpo dopo essere stati travolti da una parete perimetrale di una vecchia stalla di famiglia che stavano ristrutturando. Il muro - due metri e mezzo d'altezza per quattro

metri di lunghezza - era al piano rialzato del rudere. Vaira, operaio, e Angeli, muratore, lo stavano abbattendo a martellate quando è avvenuto il crollo. A dare l'allarme i vicini, residenti in una cascina confinante, che si sono insospettiti dall'improvvisa assenza di rumori.

La dinamica dell'incidente, non ancora chiarita, è al vaglio dei carabinieri della compagnia di Breno. In base alle prime ipotesi il muro potrebbe aver ceduto alle sue fondamenta, forse perché reso meno stabile dalla molta pioggia caduta in questi ultimi giorni.

È invece precipitato da una altezza di circa tre metri un artigiano ventottenne di Bagnolo Mella, a sud di Brescia, che ha perso la vita in un cantiere di Vaillate, in provincia di Cremona. L'uomo era titolare di una ditta individuale e lavorava alla copertura di un complesso residenziale in costruzione. Il tetto era protetto dalle intemperie con un telo e per questo motivo il 28enne non si è accorto di un lucernario da cui è precipitato nel vuoto: il volo di oltre tre metri l'ha praticamente ucciso sul colpo. Sul luogo, infatti, è intervenuto l'elicottero dei soccorsi che l'ha trasportato in fin di vita all'ospedale di Cremona, accompagnato dal padre che si trovava sul posto al momento dell'incidente. Il ragazzo è morto poco dopo per trauma da precipitazione. I carabinieri di Vaillate, intervenuti dopo i soccorsi, hanno appurato che il ragazzo non aveva nessuna protezione.

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
725
Fonte:
www.articolo21.info

PIRATI DELLA STRADA

Ai domiciliari l'ubriaco che ha ucciso bimbo di 9 anni

È rimasto meno di 3 giorni in carcere Marco Sai, l'uomo che venerdì scorso ha investito e ucciso a Trieste, in stato d'ebbrezza, il bambino D.B., di 9 anni. Ieri è stato scarcerato. La decisione è stata presa dal gip Enzo Truncellito su richiesta dello stesso pm responsabile dell'inchiesta, Cristina Bacer. Secondo uno dei suoi difensori «il bambino è corresponsabile e Sai non ha la piena responsabilità dell'accaduto». Marzio Sai, 34 anni, camionista, era recluso nel carcere del Coroneo di Trieste dal pomeriggio di venerdì scorso. I suoi legali avevano chiesto la riammissione completa in libertà, e ora annunciano la volontà di fare ricorso al Tribunale della libertà, sottolineando anche come Sai versi in un pesante stato confusionale dal quale

non si è più ripreso dal momento dell'incidente. A carico dell'uomo rimangono le accuse di omicidio colposo, guida in stato di ebbrezza e omissione di soccorso. Il piccolo che è stato investito quasi certamente correva dietro al proprio pallone, finito per un caso sulla strada. «Proveniva da una via in discesa - ha detto il legale di Sai -. È stata una tragica fatalità? Certamente è questo il termine più adatto». Inoltre dieci metri prima del luogo dove è avvenuto l'impatto c'è una strettoia che impedisce a due auto, in sensi opposti, di passare. Sai ha un precedente per guida in stato di ebbrezza, era in condizioni di guidare? «Gli è stata riscontrata una percentuale di 1.1 nel sangue. Come se avesse bevuto due o tre birre».

«La Festa del Pd, una scommessa vinta»

Lino Paganelli: un milione e mezzo di visitatori. «Con gli ospiti Pdl né barricate né inciuci»

di Andrea Carugati / Roma

«UN MILIONE e mezzo di visitatori». Lino Paganelli, patron delle feste del Pd, ha appena chiuso i battenti della kermesse nazionale alla

Fortezza da Basso di Firenze e snocciola soddisfatto i risultati della «prima festa del nuovo partito». «Era una grossa scommessa e l'abbiamo vinta». Già perché, nomi a parte, quella di Firenze non è stata una delle tante feste dell'Unità, ma qualcosa di nuovo, nato in parte mescolando la tradizione dei Ds e quella, più recente, della Margherita. «Rispetto al modello classico delle feste dei Ds, quello emiliano-spiega- abbiamo scelto di andare

nel centro di una città, non di costruire una cittadella in periferia: questo ha prodotto un mutamento del tipo di persone che sono venute, con un netto abbassamento dell'età media». Non più dunque un «pubblico motivato solo dall'appartenenza», ma una «festa di paese», in cui gli ingredienti erano più o meno quelli delle feste dell'Unità, ma con un risultato diverso. Primo ingrediente, naturalmente, la politica, «con oltre 80mila spettatori per i dibattiti e gli altri incontri, 150 in tutto, e 400 ospiti». Tra questi tutti i big del partito, i leader delle altre opposizioni, da Di Pietro a Casini, Ferrero, Vendola, Fava e sette ministri del governo, più il presidente della Camera Fini. Troppi sette ministri? «Abbiamo scelto il confronto, in linea con lo stile del Pd dalla campagna elettorale in poi», spiega Paganelli.



La Festa Democratica a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

«Abbiamo scelto un modello diverso dalle feste dell'Unità del passato, ma restano gli ingredienti»

li. «Un confronto serrato, senza sconti agli interlocutori ma anche senza barricate. Per noi la festa non era né un'occasione di propaganda né di inciuci, ma di discussione nel merito». «Quest'anno la politica alla festa ha avuto un risalto mediatico più alto di quello ottenuto gli anni scorsi dalle kermesse di Ds e Mar-

gherita messe insieme: questo anche grazie allo spostamento alle 18 degli appuntamenti più attrattivi». In futuro, spiega, «modificheremo ancora il modello, puntando sulle inchieste, serate dedicate ai grandi temi, oltre che sul dibattito». Altra novità di quest'anno, la centralità della libreria, «che è diventata il posto più bello della festa, con un forte investimento: e infatti i partecipanti alle presentazioni di libri sono quattromila». Ancora non è stata decisa la sede della prossima festa, ma «sarà molto probabilmente nel centro di una città, come quest'anno». Resterà anche il mix tra ristoranti privati e gestiti da volontari. «Quest'anno i privati erano in maggioranza», dice Paganelli. «Ma per ragioni organizzative», non per una scarsità di volontari, visto che «ce ne sono stati 5mila».

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Sòla profonda

Non è ben chiaro cos'avesse da ridere Al Tappone in trasferta in Sardegna mentre tampinava il Papa nel suo pellegrinaggio. Ovunque si spostasse il Pontefice, dall'aeroporto alla messa, dalla sacrestia alla toilette, dopo saltava fuori lui, travestito da nuraghe per sfuggire alle guardie svizzere. Ora per slinguazzargli la mano, ora per fargli la riverenza mostrando la capa ributtata di fresco, ora per donargli preziose icone russe raffiguranti le sante Evelina Manna vergine e Antonella Troise martire (il Vaticano aveva fatto riservatamente sapere che il Santo Padre non ne può più di orologi del Milan). Sempre con quel sorrisetto prestampato, tipo parési. Ratzinger, per

scrollarselo di dosso, ha attaccato con un appello vagamente grillesco al rinnovamento della classe politica, tracciando un identikit che è l'esatto contrario del Cainano: «Serve una nuova generazione di politici cattolici». Al Tappone, com'è noto, non è un politico, ma un affarista; non è cattolico (anche se simula), essendosi iscritto alla massoneria deviana nel 1978, tessera P2 numero 1816; e non è nuovo, ma di seconda o terza mano, essendo al mondo da 72 anni e in parlamento da 14. In più era affiancato dalla mummia del Similaun, Oetzi insomma, al

secolo Gianni Letta fresco di imbalsamazione. Ma lui non se n'è dato per inteso e ha finto di condividere in pieno l'appello papesco: «Sono pronto a mettere in lista per le regioni e al governo le nuove leve di credenti che ci verranno indicati», ha annunciato, modesto come sempre (in realtà ha già provveduto da par suo, nominando portavoce di Forza Italia l'anticlericale Daniele Capezzone e promuovendo ministri le Carfagne e le Brambille, oltre ai leghisti Castelli e Calderoli, celebri per essersi sposati con rito celtico dinanzi al druido inneggiando a Odino). Allora il

Papa se l'è presa con «gli idoli del guadagno e del successo», sperando che il politico più ricco del mondo capisse l'antifona. Niente da fare: Al Tappone, che si era appena proclamato «sardo ad honorem» per giustificare la sua presenza lì e parlava con le U in fondo per camuffarsi meglio, l'ha ringraziato «per l'incoraggiamento alla nostra azione di governo». A quel punto, nel disperato tentativo di scollarselo di dosso, il Pontefice ha pronunciato l'espressione «rigore morale», che per «il premier più inquisito del mondo» (come lo chiama Famiglia cristiana) dovrebbe funzionare come l'aglio per i vampiri. Macché. Il Cainano continuava ad assentire e ad applaudire,

ripassando mentalmente il rigore morale di Previti e Dell'Utri. Ratzinger intanto, visibilmente spazientito, esortava alle «virtù della fedeltà, dignità, riservatezza, sobrietà e senso del dovere». Più chiaro di così. Ma quello niente, seguitava a spellarsi le mani proclamandosi devotissimo alla Madonna di Bonaria, mai sentita prima («ne ho ordinata una per la cappella di Arcore»). Allora il Santo Padre sfoderava il carico da undici: «Le famiglie sono minacciate da troppi divorzi». Come a dire: quello ha due mogli e il suo partito fa collezione di divorziati, stavolta capirà. Fatica sprecata, come pure gli accenni al dramma «della precarietà del lavoro» e allo «sviluppo sostenibile» nel

rispetto dell'ambiente, buttati in faccia all'autore della legge 30 che fabbrica precari a vita e all'ometto che tenta da vent'anni di cementificare la Costa Smeralda in combutta con personaggi del calibro di Flavio Carboni e ha riempito villa Certosa di abus edilizi, poi donati da sé medesimo. Tutto inutile: Al Tappone faceva lo gnorri e tirava fuori il comunismo che «vuole ridurre la Chiesa al silenzio». Un po' come avviene in Cina, dove il suo ministro Frattini non ha speso una sillaba in difesa dei diritti umani. Un po' come fanno i suoi comparati minacciando Famiglia cristiana quando osa criticare il governo. Così, per l'ennesima volta, è andata in scena la «sòla» del massone ma cattolico,

divorziato ma difensore della famiglia, monopolista ma liberista, corruttore ma con grande moralità, miliardario ma apostolo dei poveri. Intanto, mentre il sardo-branzolo si esibiva al seguito del Papa e una folta processione di deputati capitanata da Schifani visitava il museo della Shoah a favore di telecamera, i camerati Alemanno e La Russa riabilitavano il fascismo e la repubblica di Salò. Tutto a gonfie vele, dunque. Restano piccole frizioni sul bracciale elettronico, che alla fine salterà per evitare che venga applicato alle quattro alte cariche dello Stato; e sul maestro unico, ma qui il premier è stato categorico: meglio il Gran Maestro unico.